

Welfare state per le famiglie: Austria, Germania e Francia a confronto

In Europa esistono svariati modelli di politiche pubbliche di sostegno alla famiglia, assai diversificati per ammontare e composizione della spesa, nonché per gli obiettivi di sostegno e di redistribuzione. Lo Stato può puntare su trasferimenti monetari diretti (p.es. con gli assegni familiari), fare leva sulla politica fiscale (sistema di deduzioni dal reddito o dalle imposte, o con un diverso calcolo dell'imposta su base familiare come avviene in Francia col "quoziente familiare"), investire nei servizi di cura per la prima infanzia, nonché attraverso il sistema dei congedi, ovvero degli assegni di cura erogati ai genitori che rinunciano temporaneamente al lavoro (o lavorano part-time) per dedicarsi alla cura dei figli. In Europa si punta, ormai, proprio un mix di diverse misure, per rispondere adeguatamente alle esigenze di una società che cambia rispetto ai modelli di organizzazione del lavoro e della famiglia. L'Italia spende poco per la famiglia, il sistema dei congedi è fermo alla legge 53 del 2000, ed i posti negli asili nido (pur in crescita negli ultimi anni) sono ancora troppo pochi rispetto alla domanda delle famiglie, spesso sono costosi, e concentrati in particolare nelle regioni del Nord. Negli ultimi anni qualcosa si muove nei paesi oltralpe in tema di famiglia: in Germania e Austria si sta assistendo ad una serie di riforme che erodono lentamente il tradizionale modello di "male breadwinner" (padre occupato a tempo pieno e madre che si occupa dei figli rinunciando temporaneamente o definitivamente al lavoro), con l'espansione dei congedi (anche paterni), ed un forte sviluppo dei servizi di cura. La Francia, da sempre paese con forti obiettivi di sostegno demografico ha - invece - un "modello di scelta genitoriale", ovvero un sistema integrato di prestazioni monetarie, congedi parentali retribuiti e una forte rete di servizi di cura, che le permette di avere un tasso di natalità nettamente superiore a quello di Italia, Germania ed Austria. In questa newsletter viene fornito un quadro della situazione in questi paesi, soffermandosi, inoltre, sulle specifiche prospettive dell'Alto Adige.

In questo numero:

La spesa per la famiglia in Italia: 281 € pro capite	pag. 1
Servizi per la prima infanzia e lavoro femminile ..	pag. 3
Congedi parentali in Austria, Germania e Francia	pag. 4
Per approfondimenti.....	pag. 5

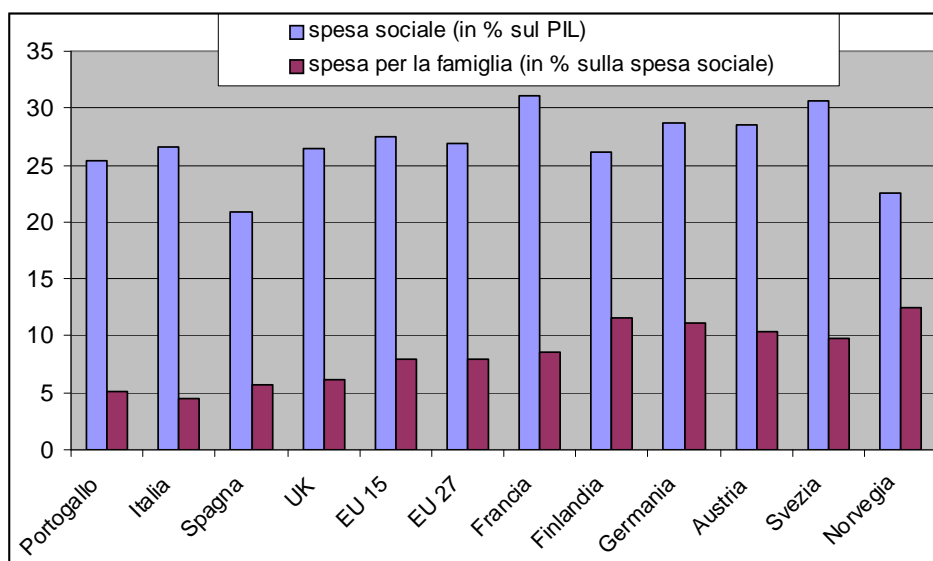
Newsletter a cura di Silvia Vogliotti

Lo Stato italiano spende appena 281 € pro-capite per le famiglie

I diversi sistemi di welfare europei propongono schemi diversi di politiche familiari che sostengono da un lato il **costo dei figli quali consumatori di beni** (attraverso i trasferimenti diretti degli assegni familiari e altri contributi, ma anche attraverso deduzioni dal reddito o dalle tasse, o un diverso calcolo delle imposte), e dall'altro quali **consumatori di tempo** (in termini di congedi parentali, assegni di cura e servizi per la prima infanzia). In **Italia la politica familiare è basata su un modello di sussidiarietà allargata**, ovvero nella famiglia vengono riposte aspettative di solidarietà, che vedono in primis le donne prendersi cura della casa e dei figli (nonché di eventuali genitori anziani o persone diversamente abili), nonché dei lavori domestici. Il welfare state per la famiglia in Italia è improntato ad un **modello che sostiene più gli anziani (pensionati) che le famiglie (con figli)**; la redistribuzione delle risorse italiana va appunto nella direzione delle pensioni, mentre la quota **destinata alla famiglia è ancora esigua**. La situazione italiana è peraltro tipica dei paesi mediterranei, che spendono poco sia per i trasferimenti monetari che per i servizi di cura, considerando tali spese come un costo e non come un "investimento" nel futuro del paese.

Lo Stato italiano spende in termini assoluti circa un **quarto del prodotto interno lordo (26,6%) per la tutela sociale** (ovvero spesa sanitaria, prestazioni di disoccupazione, pensioni di vecchiaia, invalidità e ai superstiti ecc.), perfettamente in linea con la media europea (che contando i 27 paesi aderenti nel 2006 è del 26,9%). La composizione della spesa sociale registra, tuttavia, forti divergenze

Grafico 1. Spesa sociale e spesa per le famiglie ed i figli - confronto tra paesi europei per l'anno 2006



Elaborazione AFI-IPL su dati Missoc/Eurostat

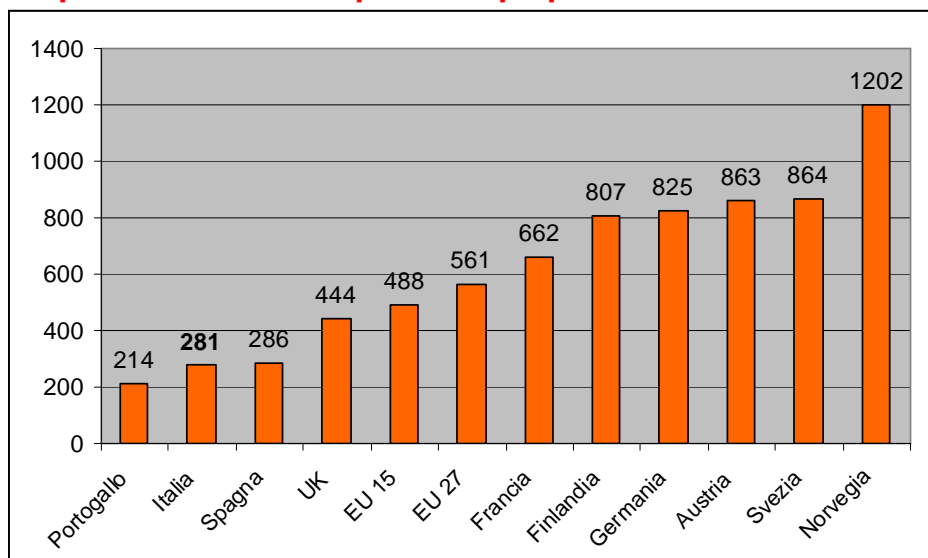
tra le diverse nazioni; in media in Europa si spende il 2,2% del PIL per la politica familiare, mentre in Italia solo l'1,2% del PIL è destinato alla famiglia ed ai figli; nei paesi scandinavi e dell'area tedesca la quota di PIL destinata a sostenere le famiglie arriva al 3%. La Norvegia risulta il paese più "family friendly"; pur spendendo per il sociale meno dell'Italia in termini di PIL (ovvero il 22,6%), destina però ben il 55% di tale spesa per le famiglie. Una consistente fetta della spesa sociale italiana - infatti - finisce nelle **pensioni, che da sole si "mangiano" il 60% della spesa sociale**, rispetto al 46% della media europea. In Italia la spesa per le

famiglie - seppur aumentata negli ultimi anni - ha un "peso" totale rispetto al PIL stabile all'1,2%.

La spesa sociale pro capite destinata alla famiglia (calcolata a parità di potere d'acquisto) risulta - quindi - piuttosto esigua in Italia (grafico 2); nel 2006 appena **281 € sono stati destinati al supporto alle famiglie ed ai figli**, a fronte di una **media europea di 561 €**. Gli stati più generosi

con le famiglie sono ancora una volta quelli scandinavi (dagli 807 € annuali dei finlandesi ai 1.200 € dei norvegesi), ma quote elevate si registrano anche in **Austria (con 863 €) ed in Germania (con 825 €)**, che spendono per le famiglie ben tre volte quanto spende l'Italia. **La Francia ogni anno spende 662 euro pro capite per le famiglie**, più dell'Italia spendono pure Cipro, la Slovenia e l'Ungheria; meno dell'Italia solo gli altri paesi dell'est Europa e il Portogallo.

Grafico 2: Spesa pro capite per la famiglia ed i figli (a parità di potere d'acquisto - confronto tra paesi europei per l'anno 2006)



Elaborazione AFI-IPL su dati Missoc/Eurostat

La spesa per le famiglie comprende i trasferimenti monetari diretti, in primis gli **assegni familiari**, che in

Italia sono sempre stati di importo esiguo (vedi tabella 1). Finora essi venivano concessi in base al numero di figli (ma non in relazione alla loro età, come invece avviene p.es. in Austria) e in base all'ammontare e alla tipologia di reddito familiare (attualmente vengono erogati solo se il 70% di tale reddito familiare proviene da lavoro dipendente, escludendo quindi tutti i lavoratori autonomi e i lavoratori atipici), mentre in Germania tutte le famiglie ricevono il c.d. "Kindergeld" indipendentemente dal reddito (con importi peraltro abbastanza rilevanti), così come in Francia, dove l'assegno viene però erogato a partire dal secondo figlio, ma con minor generosità rispetto allo stato tedesco.

In **Alto Adige** – in aggiunta agli assegni familiari statali - Provincia e Regione erogano due diversi assegni ai nuclei familiari, con importi, limiti di reddito e di patrimonio diversi. Le famiglie con bambini fino a 3 anni di età ricevono l'**assegno provinciale al nucleo familiare** (pari a 100 € mensili netti per ogni figlio con meno di 36 mesi), se il reddito familiare – comprensivo della valutazione della situazione patrimoniale - non supera gli 80.000 € annui. La Regione eroga – inoltre – un **assegno regionale al nucleo familiare** alle famiglie con un figlio minore di 7 anni, o a famiglie con più figli fino alla maggior età degli stessi. Il compenso economico varia in base al reddito e al patrimonio familiare nonché al numero di minori presenti in famiglia. Per esempio il reddito massimo per poter ricevere il contributo regionale con 2 figli è di 45.653 € annui, ed in tal caso la famiglia riceve 52 € mensili.

Tabella 1: Gli assegni familiari a confronto (anno 2008/2009) - Importi mensili

Paese	Limite di reddito	1 figlio	2 figli	3 figli	Ulteriori figli
Italia (Assegni familiari) – fino al 30.06.2009 in base ai redditi 2007.	SI, importo dipende dal reddito familiare e dal numero di componenti la famiglia. Almeno 70% del reddito familiare deve essere da lavoro dipendente.	Massimo 137,5 € (con un reddito familiare inferiore a 12.712,5 €,) importi a scalare al crescere del reddito familiare	Massimo di 258,33 € (con un reddito familiare inferiore a 12.712,5 €,) importi a scalare al crescere del reddito familiare	Massimo 458,33 € (con un reddito familiare inferiore a 12.712,5 €,) importi a scalare al crescere del reddito familiare	+ 125 € (con un reddito familiare inferiore a 12.712,5 €,) importi a scalare al crescere del reddito familiare
Francia (Allocations familiaies, ovvero assegni familiari propriamente detti)	NO	Nessun assegno	120,32 €	274,47 €	+ 154,15
Germania (Kindergeld)	NO	164 €	328 €	498 €	+ 195 €
Austria (Familienbeihilfe)	NO, ma importi variano in base all'età dei figli	105,4 € fino a 3 anni 112,7 € 3-10 anni 130,9 € 10- 19 anni	+ 12,8 €	+ 25,5 €	+ 50€
Alto Adige (in aggiunta agli assegni familiari statali)					
Assegno provinciale al nucleo familiare	80.000 € (reddito e patrimonio)	100 € al mese per ogni figlio tra 0 e 36 mesi			
Assegno regionale al nucleo familiare	Limiti diversi a seconda del numero dei figli minorenni e del reddito/patrimonio familiare	P.es. il reddito/patrimonio massimo annuo per avere diritto all'assegno mensile per famiglia con due figli ammonta a 45.653 € ; in tal caso il contributo erogato è di 52 €.			

Elaborazione AFI-IPL, su dati dei rispettivi Ministeri e Provincia autonoma di Bolzano.

Servizi per la prima infanzia e promozione del lavoro femminile

Oltre che in termini di sostegno finanziario lo Stato può spendere per le **strutture di cura per la prima infanzia**, permettendo così alle donne di rientrare al lavoro dopo la maternità. Anche in questo campo la situazione dei 4 paesi che confrontiamo risulta alquanto differenziata. In Francia il 27% dei bambini fino a 3 anni ha un posto in un asilo nido (o struttura assimilabile), a fronte del 13% in Germania, del 12% in Austria e del 7% in Italia (che registra però forti variazioni regionali, con tassi più elevati nelle regioni settentrionali). In Alto Adige il tasso di copertura dei servizi alla prima infanzia risulta pari a 9 bambini ogni 100, ma il Piano sociale provinciale 2007-2009 prevede un'ulteriore crescita entro il 2015, con l'obiettivo di arrivare a 15 posti ogni 100 bambini nella fascia 0-3 anni.

Tabella 2: Conciliazione famiglia/lavoro – Indicatori - anno 2007

Paese/Regione	% di bambini (0-3 anni) in servizi formali di cura	Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	% di donne in part-time	Tasso di fertilità 2006 (n. figli per donna)
Italia	7	46,6	26,9	1,3
Francia	27	60,0	30,2	2,0
Germania	13,5	64,0	45,8	1,3
Austria	11,8 (0-2 anni)	64,4	41,2	1,4
Alto Adige	9,4	59,8	37,7	1,6

Elaborazione AFI-IPL su fonti varie (Per Alto Adige: Provincia autonoma di Bolzano - Statistiche sociali 2008 per colonna 1, Astat/Istat per colonna 2, 3 e 4. Per Italia, Francia, Austria e Germania dati OCSE per colonna 1 ed Eurostat per colonne 2-3-4).

Anche i **dati sulla fertilità** mostrano forti variazioni nazionali; il numero medio di figli per donna in Alto Adige è superiore alla media italiana, nonché ai livelli di Austria e Germania, mentre la Francia con 2 figli per donna ha quasi raggiunto il tasso naturale di sostituzione della popolazione. Per quanto concerne il mercato del lavoro il **tasso di occupazione femminile** altoatesino è superiore alla media italiana e col 60% raggiunge gli obiettivi di Lisbona, attestandosi sui livelli di Francia, Austria e Germania. L'Italia è invece ancora lontana dagli obiettivi fissati dal trattato di Lisbona per quanto concerne l'occupazione femminile. **Il part-time** in Italia è ancora poco diffuso (27% delle donne occupate lavora ad orario ridotto), mentre in Alto Adige il 37,7% delle occupate lavora con un orario ridotto. In Francia il part-time è relativamente meno diffuso che in Germania ed Austria, ma in Francia vi è maggior disponibilità di servizi di cura, per cui risulta elevata la quota di mamme francesi che lavorano a tempo pieno.

Il sistema dei congedi: gli assegni di cura a confronto

Come abbiamo visto per la famiglia si può spendere direttamente in termini monetari (pagg. 1-3), ma anche attraverso i servizi di cura per la prima infanzia (pag. 3), nonché sviluppando una serie di permessi dal lavoro più o meno retribuiti e più o meno lunghi, che permettono alle mamme (ma anche ai padri) di conciliare al meglio lavoro e cura dei figli piccoli. In una società in cui il welfare è costruito attorno al lavoro un altro pilastro importante per potere mettere su famiglia e riuscire ad organizzare impegni famigliari e di lavoro sono proprio i permessi più o meno retribuiti (i cosiddetti **congedi parentali**, ovvero dei congedi facoltativi). In Italia la legge prevede un **congedo di maternità obbligatorio** di 5 mesi retribuito all'80% dello stipendio (ma alcuni contratti prevedono il 100%), a cui può seguire un congedo facoltativo. Il sistema di congedi parentali è fermo alla legge 53 del 2000, che dopo il congedo obbligatorio prevede un **congedo facoltativo retribuito al 30% dello stipendio** per un massimo di 10 mesi per le lavoratrici dipendenti (aumentabile a 11 mesi se il padre lavoratore dipendente usufruisce almeno di 3 mesi di congedo) e di 3 mesi per le lavoratrici autonome e le dipendenti a tempo determinato.

Austria: Kinderbetreuungsgeld in tre varianti

Il modello di conciliazione austriaco, tradizionalmente fortemente **conservatore e male-breadwinner**, ha fatto passi in avanti, ispirandosi ad un modello che vede le donne entrare nel mondo del lavoro e restarci anche dopo la nascita di un figlio (con diffusione del part-time). Sono inoltre previsti un aumento dei posti disponibili in servizi di cura per bambini fino a 3 anni, nonché un congedo retribuito in tre varianti (da 15 a 30 mesi), che incentiva i "daddy months". Il congedo viene - infatti - esteso di 3-6 mesi se lo prende anche il padre.

Il **modello di cura per i bambini piccoli** prevede la "**libertà di scelta**" rispetto a varianti, ovvero fruire di un **congedo retribuito lungo di 36 mesi** (di cui almeno 6 per il secondo genitore) pagati 436 € mensili, un **congedo di media durata di 24 mesi** (di cui almeno 4 al secondo genitore) a 624 € mensili oppure un **congedo breve di 18 mesi** (di cui 3 al secondo genitore) pagati circa 800 € mensili. Il congedo viene pagato unicamente per il figlio più piccolo, con importi aumentati in caso di gemelli.

Il *Kinderbetreuungsgeld* si riceve se il genitore richiedente ha un reddito inferiore a 16.200 € annui (indipendentemente dal reddito dell'altro genitore). Secondo recenti studi il 91% dei genitori austriaci sceglie il "modello lungo" di 36 mesi, ma solo nel 4% dei casi a chiedere questo congedo è il padre.

Germania: Elterngeld, ovvero contributo di 2/3 del mancato stipendio

Il modello germanico di conciliazione famiglia-lavoro si basa storicamente su un **forte supporto alla famiglia con padre lavoratore e madre casalinga**. Tuttavia negli ultimi anni si registra un aumento degli incentivi affinché anche i padri si prendano cura dei figli piccoli, una crescita numerica dei posti di cura disponibili per i bambini in età pre-scuola materna, nonché varie riforme che vanno nella direzione di facilitare la conciliazione famiglia-lavoro. I genitori possono usufruire di un "**Elternzeit**", ovvero un congedo dal lavoro (senza lavorare ma mantenendo il posto o lavorando massimo 30 ore settimanali), fino ad un massimo di tre anni per ogni genitore, entro i 3 anni del bambino (di cui 12 mesi possono venire presi dai 3 agli 8 anni, previo accordo col datore di lavoro).

Per quanto concerne gli **assegni di cura per figli piccoli** dal 2007 è in vigore l'"**Elterngeld**"; il genitore che resta a casa a prendersi cura del figlio piccolo o lo fa parzialmente (lavorando ad orario ridotto fino a 30 ore settimanali) riceve un **contributo pari a due terzi del mancato stipendio** (fino a un massimo di 1.800 euro mensili, ovvero fino ad uno stipendio massimo ammesso di 2.700 €).

L'integrazione viene aumentata del 10% in caso di gemelli, famiglie povere e famiglie numerose, col cosiddetto "Geschwisterbonus".

L'integrazione dello stipendio spetta per 12 mesi (14 mesi se a fruirla sono entrambi i genitori), e riguarda lavoratori dipendenti, autonomi, genitori che svolgono periodi di formazione o disoccupati (in tal caso si ha diritto a 300 € mensili). Viene - inoltre - fortemente incentivato il part-time delle donne ed è prevista la creazione di nuovi posti negli asili nido; l'ambizioso obiettivo tedesco è quello di dare un posto al 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010.

Il modello francese: la PAJE, ovvero la libera scelta genitoriale

La politica familiare francese - sempre molto esplicita nel suo **obiettivo di sviluppo demografico** - si basa su un **modello di scelta genitoriale**, ovvero la possibilità di decidere se prendersi cura direttamente del figlio (rinunciando in parte o del tutto temporaneamente al lavoro, ma potendo contare su un sistema di congedi retribuiti) o di fruire di servizi giornalieri di cura. Dal 2004 in Francia è in vigore la prestazione di accoglienza del bambino, la **PAJE (prestation d'accueil pour du jeune enfant)**, che prevede 4 diversi sostegni finanziari:

- un **premio per la nascita o l'adozione** (denominato Prime) di 890 € elargito fino ad un massimale di reddito (p.es. con un figlio il limite è pari a 43.363 € per famiglie con 2 redditi o monogenitoriali);
- un **assegno di base** (allocation de base) di 177,95 € elargito dalla nascita fino ai 3 anni del bambino, con stessi limiti di reddito della Prime;
- una **integrazione di libera scelta del modo di custodia** (complement de libre choix du mode de garde), ovvero una integrazione economica data alle famiglie che impiegano direttamente un'assistente materna abilitata o una baby-sitter a domicilio per la cura di bambini fino a 6 anni. È prevista la copertura parziale dello stipendio e dei contributi sociali versati per l'assistente materna o la baby-sitter a domicilio (anche se esse lavorano per un ente privato riconosciuto), a tasso pieno per bimbi fino a 3 anni, a tasso ridotto per bambini da 3 a 6 anni;
- una **integrazione di libera scelta d'attività** (complement de libre choix d'activité): in alternativa al «mode de garde» il genitore che non lavora - o lavora part-time - per occuparsi di un figlio con meno di 3 anni, può ricevere un contributo economico erogato per sei mesi (ma fino al terzo anno del bambino in presenza di più figli). Presupposto imprescindibile è che il genitore vanti un periodo di lavoro antecedente, periodo che cambia a seconda del numero di figli. L'importo dell'integrazione varia da un minimo di 139 € se il genitore lavora part time (dal 50 all'80% dell'orario pieno), fino ai 552 € mensili per chi rinuncia totalmente al lavoro e non riceve l'assegno di base.

Per approfondimenti:

CNEL. Le politiche familiari; bisogni sociali, servizi innovativi, modelli di sostegno, Pronunce 27, Roma, 2007.

B. Pfau-Effinger, Wandel der Familie im Spannungsfeld von Erwerbstätigkeit und Familienpolitik, ein internationale Vergleich, 3. Fachkongress fuer Familienforschung, Wien, 2008.

A. Rueling, K. Kassner, Familienpolitik aus der Gleichstellungsperspektive, Ein europäischer Vergleich, Friedrich Ebert Stiftung, Berlin, 2007.

Portale (in tedesco) del Ministero austriaco per la politica familiare:

<http://www.bmwfj.gv.at/BMWA/Schwerpunkte/Familie/default.htm>

Portale (in tedesco) del Ministero germanico per la famiglia:

<http://www.bmfsfj.de/bmfsfj/generator/BMFSFJ/familie.html>

Sito (in francese) sui congedi parentali (PAJE): <http://www.caf.fr/cataloguepaje/bas.htm>

Disponibile sul nostro sito internet



[Documentazione Convegno: Cause e conseguenze della crisi economico-finanziaria. Possibilità di intervento e opportunità.](#)